



MI INFORMO



DECIDO



VOTO

**REFERENDUM
SULLE RIFORME
COSTITUZIONALI:**

*un voto consapevole
e responsabile!*

Il 12 aprile 2016 il Parlamento ha approvato il DDL Boschi sulle Riforme Costituzionali. Ora i cittadini dovranno decidere con un referendum tra due opzioni: confermare (SÌ) o non confermare (NO) le modifiche introdotte alla Costituzione.

Il referendum prescinde dal quorum, ossia si procede al conteggio dei voti validamente espressi indipendentemente dal fatto che abbia votato o meno la maggioranza degli aventi diritto.

Per cambiare le regole della Carta Costituzionale è necessario esprimere un voto consapevole e responsabile.

Per questo la CISL ha deciso di sostenere i propri associati con una informazione adeguata nei luoghi di lavoro e nei territori.



IL TITOLO V

La riforma interviene sul Titolo V della Costituzione riformato nel 2001 che disciplina il riparto delle competenze legislative tra Stato e regioni.

L'esperienza "federalista" degli anni successivi alla riforma del 2001 ha dimostrato le conseguenze negative della legislazione concorrente, che ha portato ad un vero e proprio blocco del sistema, determinato dalla difficoltà di definire i confini tra le leggi generali dello Stato e le leggi applicative e di dettaglio delle regioni.

È un merito della riforma aver riattribuito allo Stato centrale la funzione legislativa su una serie di materie fondamentali per lo sviluppo economico e la crescita del Paese e dei singoli territori (ad esempio la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia; le grandi reti di trasporto e infrastrutturali) o per la tutela dei diritti civili dei cittadini (ad esempio la tutela e sicurezza del lavoro; la previdenza complementare e integrativa; le disposizioni generali e comuni sulla tutela della salute e sull'istruzione).

Alle regioni resta la competenza sulle materie non attribuite allo Stato e le leggi specifiche su alcune materie sulle quali allo Stato spettano solo le leggi generali: programmazione e organizzazione dei servizi sanitari, dei servizi sociali e di alcuni servizi scolastici; sicurezza alimentare.

Inoltre la clausola di salvaguardia dà elasticità al sistema, consentendo alla legge statale di intervenire anche nelle competenze regionali, risolvendo preventivamente il problema del vasto contenzioso Stato/regioni verificatosi davanti alla Corte Costituzionale e assicurando una disciplina uniforme per materie di particolare rilievo, evitando il rischio di regimi differenziati tra i territori.

LA RIFORMA DEL BICAMERALISMO

La riforma prevede la creazione del Senato delle autonomie e il superamento dell'attuale bicameralismo paritario, caratterizzato da Camera e Senato aventi identici poteri e funzioni, tra i quali quello di votare la fiducia al Governo.

Il bicameralismo paritario previsto dalla Costituzione del 1948 aveva la sua legittimazione nell'assetto politico dell'epoca, costituito da due blocchi contrapposti e dalla conseguente necessità di un controllo reciproco (degenerato spesso in un vero e proprio potere di veto). Questa situazione oggi non esiste più.

La riforma differenzia composizione, funzioni e ruoli delle due camere, creando un Senato che non vota la fiducia al Governo, ha competenze legislative limitate ed è sede istituzionale di rappresentanza delle regioni e degli enti locali in Parlamento, in quanto sarà costituito da consiglieri regionali e da sindaci.

La riforma del bicameralismo è connessa alla semplificazione dell'iter di approvazione delle leggi.

Oggi per approvare una legge sono necessari tempi piuttosto lunghi (a volte addirittura anni), avendo Camera e Senato identici ruoli e poteri, ogni minima modifica apportata da un ramo del Parlamento comporta la necessità che il testo sia approvato, nella medesima versione, anche dall'altro.

Con la riforma le leggi saranno approvate principalmente dalla sola Camera dei Deputati, il Senato potrà proporre modifiche ma l'ultima parola spetta comunque alla Camera.

Resta ferma la competenza congiunta di Camera e Senato solo per poche leggi di particolare rilievo (ad esempio le leggi costituzionali, le leggi di modifica della Costituzione, le leggi di attuazione dei trattati internazionali).

Il vantaggio consiste nella riduzione dei tempi necessari per arrivare a provvedimenti definitivamente approvati e quindi operativi, con ricadute positive anche in termini economici e di sviluppo.

Risponde a questa esigenza anche la possibilità per il Governo di ottenere in tempi rapidi l'esame e l'approvazione di leggi di sua iniziativa, importanti per l'attuazione del suo programma. Si collega alla "corsia preferenziale" in Parlamento per le leggi politicamente rilevanti per l'azione dell'Esecutivo una limitazione dei decreti leggi, oggi abusati dai governi forzando i presupposti richiesti.

LA COMPOSIZIONE DEL SENATO

Il nuovo Senato sarà costituito da consiglieri regionali e sindaci, eletti nell'ambito dei consigli regionali, e non più dai cittadini, secondo quindi una modalità di elezione indiretta o di secondo grado, ancora da definire tramite un'apposita legge nazionale di principio a cui seguiranno le singole leggi che ciascuna regione dovrà adottare.

La nuova composizione del Senato, quindi, non coinvolge le giunte regionali e i presidenti delle regioni.

Ciò determina che il nuovo Senato non potrà costituire il superamento delle attuali sedi di confronto tra Stato e regioni (le Conferenze).

Inoltre appare concreto il rischio di forti disomogeneità tra le diverse leggi regionali che definiranno le modalità di elezione dei consiglieri regionali e dei sindaci che rivestiranno il ruolo di senatori, con conseguenze negative in termini di diversa legittimazione e quindi di diversa rappresentatività.

----- I COSTI DELLA POLITICA E I RISPARMI -----

La riforma determina un taglio ai costi della politica, infatti il numero dei senatori scende da 315 a 100 ed inoltre sono eliminate le indennità, in quanto i futuri senatori percepiranno già l'indennità di consigliere regionale o di sindaco. Vengono poi eliminate dalla Costituzione le province, che la riforma Del Rio ha trasformato in enti di area vasta. È importante considerare anche i risparmi "indiretti" che la riforma determina: la semplificazione dell'iter e la riduzione dei tempi di approvazione delle leggi e la maggior chiarezza tra competenze dello Stato e competenze delle regioni dovrebbero determinare condizioni positive di crescita e sviluppo del Paese nel suo complesso e dei territori che lo costituiscono, anche rendendo più agevoli ed interessanti gli investimenti dei privati e quelli esteri.

-- LA PARTECIPAZIONE E IL DIALOGO SOCIALE --

Nella riforma manca, a fronte della eliminazione del Cnel, che pure aveva perso la valenza e le funzioni per le quali era stato ideato, un riconoscimento del ruolo delle parti sociali, dell'importanza della partecipazione delle stesse alle scelte di politica economica e sociale, della funzione imprescindibile della coesione sociale per l'intero sistema Paese.

È questa una grave mancanza, anche in considerazione del ruolo che nell'ambito dell'Unione Europea svolge il Comitato Economico e Sociale Europeo, quale sede di confronto e proposta che coinvolge istituzioni e parti sociali. È quindi fondamentale un impegno del Governo per garantire in modo stabile e continuativo forme e modalità di partecipazione e di rappresentanza delle forze sociali, in particolare del Sindacato, e della società civile, da assicurare tramite il loro contributo attivo e il protagonismo, necessari per la tenuta complessiva degli assetti istituzionali, sociali ed economici.

